

PARTE QUARTA  
NEZIKIN O DEI DANNI

---

TRATTATO SESTO  
**S H E B U O T H**  
DEI GIURAMENTI

---

# TRATTATO SHEBUOTH

## INTRODUZIONE

Il presente trattato, — come lo dice il suo nome שבועות. — si occupa principalmente dei *giuramenti* e può essere considerato come un'appendice ai trattati precedenti, sia perchè alcuni giuramenti falsi erano puniti con la flagellazione, sia perchè il maggior numero di giuramenti di cui in esso si ragiona, venivano pronunciati nelle cause civili. Nei due primi capi si tratta dell'espiazione del peccato commesso da chi rendeva impuro il Santuario o le cose sante, per la quale colpa, si dovevano presentare sacrifici eguali a quelli che venivano offerti per certi giuramenti falsi. Il capo terzo si occupa di giuramenti pronunciati irriflessivamente e del giuramento vano, e il quarto del giuramento che dovevano deporre quegli individui, che eccitati a fare testimonianza, giuravano di non poterla fare. Il capo quinto tratta del giuramento di deposito, con cui il supposto depositario giurava di non aver ricevuto il deposito; e il sesto del giuramento giudiziale. Il capo settimo ragiona del giuramento che deve fare chi esige un importo di denaro, e l'ottavo di quello che s'impone alle varie specie di custodi di animali, rispetto al dovere di risarcimento, che loro incomberebbe, di danni avvenuti per difetto di sorveglianza da parte loro. In ogni capo sono svolte altresì le pene che per i diversi giuramenti falsi sono comminate.

## TRATTATO SHEBUOTH

### CAPO I.

1. Vi sono due specie di giuramenti (1), che diventano quattro (2); due specie di conoscenza d'impurità, che diventano quattro (3); i casi di trasporto di Sabbatho sono due che diventano quattro (4); l'apparenza delle piaghe di lebbra è di due specie che diventano quattro (5). 2. In ogni caso in cui c'era conoscenza prima (6) e conoscenza dopo (7), e ignoranza in meno (8), si deve offrire un sacrificio « *che sale o scende* » (proporzionale o scalare) (9). Se v'era la conoscenza prima e non v'era la conoscenza dopo; il capo il cui sangue veniva introdotto nel Santissimo, (10) e il giorno della espiazione effettua una sospensione (11) finchè egli (12) viene a cognizione (13) della cosa, e porta un sacrificio proporzionale cosiddetto: « *che sale o scende* ». 3. Se non v'era la conoscenza prima e v'era la conoscenza dopo, espia per lui il capro offerto esternamente (14) nel giorno dell'espiazione; conforme al testo che dice (15): « *All'infuori del sacrificio di asperzione dell'espiazione* », (il che significa) per ciò che espia quello, espia questo; come l'interno (16) espia soltanto cose intorno a cui vi è cono-

---

(1) Affermativi o negativi. (2) Ogni specie può essere di promessa per l'avvenire, o di asserzione per il passato. (3) L'errore può essere commesso, o coll'entrare nel Tempio o col mangiare carni sacre; ed in ognuno di questi casi può essere, o perchè l'individuo dimentica di essere impuro, o perchè ignora che essendo impuro non deve entrare nel Tempio nè mangiare carni sacre. Siccome l'obbligo di offrire sacrificio di espiazione per l'impurità commessa inconsciamente (v. Lev. IV), si verifica solo quando egli viene a sapere ciò, perciò questi casi si chiamano di conoscenza d'impurità. (4) Da un territorio pubblico a privato e viceversa, e per ogni caso o da uno che sta fuori o da uno che sta dentro (v. Sabb. I, 1). (5) לָבָן bianco di neve e לָבַן bianco di lana. Ognuna di queste ha una sottospecie לָבַן; per la prima il bianco di calce, e per la seconda il bianco della pellicola d'uovo (v. Tratt. Negagim, I, 1). (6) Di commettere il peccato. Svolge prima i casi di conoscenza d'impurità, mentre quelli dei giuramenti si trovano appena nel capo terzo. (7) Dopo commesso. (8) Nell'atto della prevaricazione. (9) Di specie superiore o inferiore (a seconda della facoltà dell'offerente; Lev., V): cioè il ricco un animale minuto, il povero due colombi, il misero un decimo di Efà di fior di farina. (10) Nel giorno dell'espiazione. (11) Del castigo. (12) Il peccatore. (13) Del suo peccato. (14) Sull'altare esterno nel giorno dell'espiazione. (15) Num., XXIX, 11. Un capro per sacrificio di espiazione all'infuori ecc. (16) Quello di cui il sangue s'introduceva nel

scenza (17), così l'esterno (18) espia soltanto cose intorno a cui vi è conoscenza (19). 4. Per quei casi in cui non v'era conoscenza nè prima nè dopo, espriavano i capri espiatori delle tre feste solenni e i capri espiatori delle neomenie; questa è l'opinione di R. Ieudà. R. Simeone insegna: I capri espiatori delle feste solenni, non già i capri espiatori delle neomenie. E per chi espriavano i capri espiatori delle neomenie? Per un puro che avesse mangiato cosa impura. R. Meir opina: Tutti i capri espiatori sono eguali rispetto alla loro facoltà di espriare per la profanazione (20) del Tempio e dei sacrifici in esso consacrati. R. Simeone diceva: I capri espiatori delle neomenie espriavano per un puro che avesse mangiato cosa impura; quelli delle feste solenni espriavano per quei casi (21) in cui non v'era conoscenza nè prima nè dopo; e quello del giorno dell'espiazione (22) per quei casi in cui non v'era conoscenza prima, ma v'era conoscenza dopo. Gli dissero (23): Com'è rispetto all'offerta dell'uno invece dell'altro (24)? Ed egli rispose loro: Possono venire offerti. Ma essi gli soggiunsero: Siccome, in quanto alle colpe da essi espriate, essi non sono eguali, come possono essere offerti l'uno in luogo dell'altro? Egli replicò loro: Vengono offerti tutti per espriare l'impurità del Santuario e delle cose in esso consacrate. 5. R. Simeone figlio di Ieudà dice in suo nome: I capri delle neomenie espriano per il puro che ha mangiato cose immonde; aggiungono al di là di essi (25), i capri delle feste solenni che espriano per il puro che ha mangiato cose immonde e per quei casi (d'impurità personale) in cui non v'era conoscenza nè prima nè dopo; aggiunge al di là di essi, il capro del giorno dell'espiazione, il quale espia per il puro che ha mangiato cose immonde, per quei casi (d'impurità personale) in cui non v'era conoscenza nè prima nè dopo, e così pure per quei casi in cui non v'era conoscenza prima, ma v'era bensì dopo. Gli dissero: (diceva Rabbì), non è vero? che si offrirono l'uno invece dell'altro? Ed egli rispose loro: Sì. Essi gli soggiunsero: Se è così, quello del giorno dell'espiazione potrà essere offerto in giorno di neomenia; ma come potranno essere offerti quelli delle neomenie nel giorno dell'espiazione, per compiere una espiazione che ad essi non compete? Egli rispose loro: Vengono offerti tutti per espriare l'impurità del Santuario e delle cose in esso consacrate. 6. Per la profanazione premeditata del San-

---

Santissimo. (17) Prima. (18) Quello offerto sull'altare esterno. (19) Dopo. (20) Per aver reso impuro. (21) Di colpa di aver reso impuro il Tempio o di aver mangiato carni sacre. (22) Offerto sull'altare esterno. (23) Gli altri Dottori. (24) Potrebbe essere offerto quello della neomenia in giorno festivo o viceversa? (25) Hanno cioè un'importanza maggiore, e quindi maggiore efficacia; (e si susseguono in ordine addizionale e progres-

tuario e delle cose in esso consacrate, espiavano il capro offerto internamente (26), e il giorno dell'espiazione. Per le altre prevaricazioni della Legge, leggere e gravi, premeditate e non premeditate, note (27) e ignote, di comandi affermativi o di comandi negativi, quelle che implicano la pena dell'estinzione o la morte a mezzo dei tribunali umani, erano espiate dal capro che veniva mandato nel deserto (28). **7.** In proposito, sono eguali gli israeliti (laici), i sacerdoti e il sacerdote unto (29). Quale differenza vi è però tra gl'Israeliti, i sacerdoti e il sacerdote unto? Quella, che il sangue del toro (30) espiava per i sacerdoti (la colpa) della profanazione del Santuario e delle cose in esso consacrate. R. Simeone diceva: Come il sangue del capro introdotto internamente espiava per gl'Israeliti (31), così il sangue del toro espiava pei sacerdoti (32); come la confessione fatta sul capro che veniva mandato al deserto espiava per gl'Israeliti, così la confessione fatta sul loro toro espiava per i sacerdoti.

## CAPO II.

**1.** I casi di conoscenza d'impurità son due che diventano quattro (1). Così se taluno diventa impuro e lo sa, poi dimentica il suo stato d'impurità, mentre ricorda la santità (della cosa mangiata); oppure ignorava la santità (del cibo), ma gli era nota la propria impurità; oppure dimentica ambedue le cose (mentre mangia), e mangia la cosa sacra senza conoscerne (la natura), ma dopo averla mangiata ne viene a conoscenza, offre un sacrificio proporzionale: « che sale o scende » (2). Se taluno diventa impuro e lo sa, e poi dimentica il suo stato di impurità, sa però del Santuario (3); oppure ignorava del Santuario, ma gli era nota la propria impurità (4); oppure egli aveva dimenticato ambedue le cose (5) ed era entrato nel Santuario, e dopo esserne uscito se ne accorse, offre un sacrificio proporzionale: « che sale o scende ». **2.** Sia che egli (6) entri nell'atrio, sia nello spazio aggiunto (7)

---

sivo. E. S.). (26) Cioè il cui sangue veniva portato nel Santissimo. (27) Prima di compierle. (28) Il giorno dell'Espiazione. (29) Il sommo. (30) Che il sommo pontefice offriva per sè e per la sua famiglia nel giorno dell'Espiazione. (31) Senza confessione. (32) Pure senza confessione.

(1) V. al Capo I, nota 3. (2) Fin qui sono veramente tre casi, ed altri tre si verificano poi riguardo al Santuario, quindi in tutto sarebbero sei. Siccome però il caso in cui ei dimenticò ambedue le cose, si considera sempre compreso nel primo, così restano quattro. (3) Sa di entrare nel Santuario; questo sarebbe il terzo caso. (4) Questo è il quarto caso. (5) La santità del luogo e la propria impurità. (6) L'impuro. (7) Poste-

all'atrio (8); imperocchè non è permesso di aggiungere nulla alla città santa e agli atri, che con l'adesione di un re, di un profeta, degli Urim e Thummim, di un sinedrio di settantun membri. (Ci vogliono altresì) due pani di ringraziamento (9) con accompagnamento di canto. Il tribunale andava avanti (10), i (portanti) i due pani li seguivano, e tutto Israele andava dietro a loro. Il pane interno veniva mangiato, l'esterno bruciato (11). Qualunque (aggiunta) fatta senza tutte queste condizioni, chi vi entra (12), non è colpevole (13) **3.** Se uno diventa impuro nell'atrio (14), poi dimentica il suo stato d'impurità, ma sapeva di essere in luogo sacro; oppure dimentica di trovarsi in luogo sacro, ma è conscio del suo stato d'impurità; oppure dimentica ambedue le cose e s'inclinò fino a terra, o si trattenne tanto tempo quanto ce ne vuole per inchinarsi fino a terra; oppure è uscito per la strada più lunga (15) è colpevole (16); se è uscito per la via più breve, è assolto. Questo è un precetto affermativo rispetto al Santuario, per la cui prevaricazione non si è colpevoli (17). **4.** E quale è il caso relativo ad un precetto affermativo della donna mestruata (18), per il quale si è colpevoli (19)? Se uno si accoppia ad una donna pura, ed ella gli dice: « Sono diventata impura », ed egli tosto si ritira (20) è colpevole, perchè l'uscita gli procura godimento come l'entrata (21). **5.** R. Eliezer insegna: (Il testo dice) (22): « Il rettile.. ed egli dimentica »; (risulta che) solo dimenticando ch'era un rettile, è colpevole, ma non già dimenticando ch'ei si trova nel Santuario. R. Akibà insegna: « Ed egli dimentica ed è impuro »; per aver dimenticato ch'è impuro (23)

---

riormente all'atrio. (8) Deve egualmente offrire il sacrificio. (9) Portati da due sacerdoti. (10) Girando intorno al nuovo spazio aggiunto. (11) Per pane esterno intendersi il primo portato subito dopo il tribunale, e per pane interno il secondo ch'era seguito dal popolo. (12) In istato d'impurità. (13) E non offre sacrificio. (14) E sa di esserlo. (15) Mentre ve n'era una più breve. (16) Offre un sacrificio proporzionale: « che sale o scende ». (17) Cioè se il tribunale, per errore, assolvesse chi si sia reso colpevole per avere battuto una via più lunga, non sarebbe obbligato od offrire per espiazione un toro (v. Orajot, II, 4). (18) A cui uno si accosta in istato di purità, e deve abbandonare. (19) Tanto l'individuo che la Comunità. (20) Mentre dura l'erezione. (21) Se uno abbandona la donna di proposito per non renderla incinta, si rende colpevole di estinzione; se lo fa per errore, offre un sacrificio. In questo caso, deve mantenersi fermo finchè cessa l'erezione. (Per non concepire nel menstro, — ! מִן הַיָּמִים — il che comporterebbe a tenore della *Legge mosaica* (Lev. XVI, v. 19. 25 e v. 31; XVIII, v. 19; XX, v. 18), suffragata dalla Tradizione, ed illustrata dall'insegnamento dei nostri Maestri ל"י, oltre ad una grave impurità corporea e a una precisa responsabilità morale di entrambi i coniugi generanti, anche un non lieve e purtroppo spesso irreparabile pregiudizio della integrità fisica e della santità morale e spirituale, del figlio nascituro. - E. S.). Se in questo caso, il tribunale pronunciava un erroneo giudizio, doveva offrire il toro di espiazione. (v. *Levit.* IV, v. 13 e segg.) (22) *Lev.* V, 2. (23) Per avere toccato un verme o qualunque altro animale

è colpevole, non già dimenticando ch'ei si trova nel Santuario. R. Ismaele opina: Il vocabolo « e si dimentica », si ripete due volte per render colpevole tanto chi dimentica l'impurità, quanto chi dimentica di trovarsi nel Santuario (24).

### CAPO III

**1.** Vi sono due specie di giuramenti che diventano quattro: Giuro che mangerò o che non mangerò; che mangiai o che non mangiai. (Se dice): Giuro che non mangerò, e mangia anche una quantità minima, è colpevole. Questa è l'opinione di R. Akibà. Opposero a Rf Akibà: Come? E dove troviamo noi uno che mangi anche una quantità (1) minima che sia colpevole, per cui questi proprio debba essere colpevole; Rispose loro R. Akibà: E dove troviamo che per sole parole uno debba offrire sacrificio, mentre questi solo per avere parlato (2) proprio deve offrire sacrificio? (Se dice): « Giuro che non mangerò » e mangia e beve, è colpevole una volta sola (3). Giuro che non mangerò nè berrò », e mangia e beve, è colpevole due volte (4). **2.** « Giurò che non mangerò », e mangia pan di frumento, pan di orzo e pan di spelta, non è colpevole che una volta sola. Giuro che non mangerò nè pan di frumento, nè pan d'orzo, nè pan di spelta, e mangia, è colpevole per ciascuno separatamente. **3.** (Se dice): « Giuro che non berrò, e beve », e diverse bevande; è colpevole una volta sola « Giuro che non berrò nè vino, nè olio, nè miele » e beve (5); è colpevole per ciascuno separatamente. **4.** « Giuro che non mangerò », e mangia carne di animali morti da sè o sbranati, rettili e vermi; è colpevole. R. Simeone lo assolve (dallo spergiuro) (6). Se dice: « Konam » (7) che mi sia proibito ogni piacere da parte di mia moglie, se mangiai oggi », e aveva mangiato carni di animali morti da sè o sbranati rettili e vermi; sua

---

morto ecc. (24) La disposizione legale è conforme a questa opinione.

(1) Di sostanze proibite. In generale la misura secondo la Scrittura fissata dai Rabbini, è una quantità della grandezza di una oliva; qui però secondo R. Akibà trattandosi di un giuramento, si esclude anche una minima parte. (2) E non mantenuto. (3) Benchè nel mangiare sia compreso il bere; perchè è un solo giuramento. (4) Due giuramenti. (5) Di ogni specie. (6) Perchè questi cibi gli sono già proibiti e un giuramento fatto per proibirli non ha alcun valore. (7) Formula che si usava nel pronunciare voti (Oltre alla tradizionale puntazione del vocabolo qui ridata nel testo:  $\text{קִנָּאָם} = \text{Kunám}$  esiste anche la lezione, più probabile:  $\text{קִנָּאָם}$ , qui seguita a ragione dall'Autore, nella sua trascrizione italiana, in modo parallelo alle due formule analoghe di giuramento;  $\text{קִנָּאָם}$  e  $\text{קִנָּאָם}$ . Esse sono tutte e tre, secondo i Trattatisti, variazioni artificiose di  $\text{קִנָּאָם}$ . - E. S.).

moglie gli è proibita (8). 5. E' indifferente che le cose (9) riguardino lui stesso (10), oppure che riguardino altri (11); e così pure che siano cose materiali (12), o cose immateriali (13). Come s'intende? Se dice: «Giuro che darò al tale o che non darò; che diedi o che non diedi; che dormirò o che non dormirò; che dormii o che non dormii; che getterò un sasso in acqua o che non getterò; che gettai o che non gettai». R. Ismaele opina: «Non è colpevole che per l'avvenire», conforme al testo (14) che dice: «Di far del male di far del bene» (15). Gli oppose R. Akibà: Se è così, non avrei che (quei giuramenti) che si riferiscono a far del male o del bene; bene quelli che non si riferiscono a cose piacevoli o spiacevoli, donde (si ricaverebbero)? Quei gli rispose: Dall'espressione estesa del testo (16). Soggiunse l'altro: Se il testo usò espressione estesa per quello (17), si estese anche per questo (18). 6. Se uno giura di trascurare un precetto e non lo trascura (19), è assolto (20). (Se giura) di adempiere un precetto e non lo adempie, è assolto (21). Sarebbe giusto ch'ei fosse colpevole, conforme all'opinione di R. Ieudà figlio di Beterà. Diceva infatti R. Ieudà figlio di Beterà: Se per giuramenti rispetto ad azioni spontanee, per le quali non siamo legati da giuramento fin dal monte Sinai (22), è considerato colpevole (23); per giuramenti rispetto ai precetti, pei quali siamo legati da giuramento fin dal monte Sinai, non è giusto che sia considerato colpevole (24)? Gli dissero: No (25); ciò che tu puoi dire di un giuramento riferibile a cosa spontanea, per il quale la negazione è equiparata all'affermazione vuoi dire anche di un giuramento riferibile ad un processo, per il quale la negazione non è equiparata alla affermazione? perchè se uno giura di trascurare un precetto e non lo trascura, è tuttavia assolto. 7. (Se uno dice):

---

(8) Perchè nel mangiare anche per opinione di R. Simeone sono comprese ancora queste cose. (E l'ingestione di questi cibi, si ricollega a colpe di lussuria; come può vedersi dalla ammonizione conclusiva alle sanzioni della Legge sui delitti che offendono la santità della famiglia: Levit., XX in fine alle comminatorie, dal v. 25 alla chiusa del Capitolo - E. S.). (9) A cui si riferisce il giuramento. (10) P. e. Io non mangerò. (11) Di dare o fare la tal cosa ad altri. (12) Come oggetti. (13) Come dormire, guardare, ecc., oppure semplici inezie. (14) Lev., V, 4. (15) A procurare a sè qualche cosa di piacevole o di spiacevole. (voti di oblazione od astensione - E. S.). (16) Il quale ha prima un'espressione generale, poi una particolare e quindi un'altra generale; come la particolare è futura, così tutte le altre. (17) Per comprendere tutti gli altri giuramenti. (18) Anche per quelli del passato. (19) Oppure di compiere una prevaricazione o non la compie. (20) Questo è un giuramento vano, **שְׁבוּעַת שְׁוָא**, e viene punito perciò per questo titolo; ma non per giuramento inconsiderato, **שְׁבוּעַת בְּטוּי**. (21) Di giuramento vano, perchè sta bene d'infervorarsi con giuramento, all'adempimento dei precetti. (22) Perchè tutti gl'Israeliti assunsero sul monte Sinai, con giuramento, l'impegno di eseguire tutti i precetti divini (v. Esodo, XIX, 8). (23) Se non mantiene il giuramento. (24) Un'illazione

« Giuro che non mangerò questo pane; giuro che non lo mangerò (26); (giuro che non lo mangerò); e lo mangia; è colpevole una volta sola. Questo è il giuramento detto di (pure) parole (27); chi lo prevarica premeditatamente merita la fustigazione, e chi lo prevarica erroneamente, offre un sacrificio scalare o proporzionale, cosiddetto « che sale o scende »; per un giuramento vano, chi lo prevarica premeditatamente riceve la fustigazione, chi lo prevarica erroneamente, va assolto. 8. Quale sarebbe un giuramento vano? Se uno giura che una cosa è diversa di ciò che è noto agli uomini (28), per esempio di una colonna di pietra che è di oro, di un uomo che è una donna, o di una donna che è un uomo; oppure se giura qualche cosa che è impossibile, come p. e.: « se non ho veduto un camello che volava nell'aria » (29); « se non ho veduto un serpente della forma della trave del frantoio »; se uno dice a dei testimoni: « venite a testimoniare per me » (ed essi rispondono): « Giuriamo di non far testimonianza per te »; oppure se uno giura di trascurare un comando affermativo (30), come di non fare la Capanna, di non prendere il ramo di palma (31), di non vestire i Filatéri; questo sarebbe un giuramento vano, per il quale chi lo pronuncia premeditatamente merita la fustigazione, e chi lo pronuncia involontariamente va assolto. 9. (Se uno dice): Giuro che mangerò questo pane; giuro che non lo mangerò; il primo è un giuramento di parole, il secondo è un giuramento vano (32). Se lo mangia, ha trasgredito (soltanto) un giuramento vano; se non lo mangia, ha trasgredito (anche) il giuramento di parole (33). 10. La colpa di giuramento *di parole* ha luogo, sia rispetto a uomini che a donne, a persone estranee che a consanguinee, a persone atte (a testimoniare) che

---

dalla minore alla maggiore. (25) A questa conclusione può opporsi: (26) Se col primo giuramento intende di non mangiare nemmeno pezzo minimo, grande come un'oliva, e col secondo, di non mangiare tutto il pane, nel primo è compreso il secondo, perchè se non può mangiarne una piccola parte, tanto meno tutto; non così in caso contrario, nel quale se lo mangia tutto, è doppiamente colpevole. (יִשָּׁבֵר è un sostantivo astratto rabbinico di origine post-biblica, derivato da שָׁבַר attivo forte di שָׁבַר o שָׁבַר (nome astr. שָׁבַר שָׁבַר), che vale: aprì la bocca, pronunciò, discorse alla leggiera. (Vedi Lev. V, Num. XXX, 7-9, Salmi, CVI, 32, Prov. XII, 18. - E. S.). (27) Di nessuna importanza, perchè non ne viene danno nè vantaggio. (28) Così pure se giura che una cosa è come tutti sanno, p. es. che splende il sole, che il ferro è duro ecc., (29) Gr. ἀήρ. (30) O di prevaricare un precetto negativo. (31) Cerimonie della festa delle capanne. (32) Perchè giura di annullare il giuramento, e quindi di prevaricare un precetto della Legge. (Che ordina di esser parchi nei voti promissorii, anzi di evitarli addirittura; ma di mantenere lealmente la parola, una volta che si siano pronunciati o giurati. Vedi Deut. XXIII, 22-24; Num. XXX; cfr. anche Ecles., V, v. 4 e 5. - E. S.). (33) Perchè chi giura di non eseguire un comando religioso, è colpevole di giuramento vano, sia che lo mantenga sia che non lo

ad inette, sia davanti ai tribunali che non davanti ai tribunali (34), purchè esca dalla sua propria bocca (35). Chi lo prevarica premeditatamente merita la flagellazione; chi lo prevarica erroneamente deve offrire un sacrificio proporzionale, cosiddetto « che sale o scende ». **11.** La colpa del giuramento *vano* ha luogo, sia per rispetto ad uomini che a donne (36), sia per estranei che per consanguinei, sia per atti a testimoniare che per inetti, sia davanti ai tribunali che non davanti ai tribunali, purchè esca dalla sua propria bocca; chi lo prevarica premeditatamente, merita la flagellazione, chi lo prevarica erroneamente, è assolto. Tanto per quello che per questo, viene provocato al giuramento da altri è pure colpevole. Come s'intende? Se uno dice: « Oggi non ho mangiato » oppure: « Oggi non ho vestito i filatéri » (e un altro dice): Ti scongiuro (di attestare in proposito) e quegli risponde: Amen! (37) è colpevole.

#### CAPO IV.

**1.** Il giuramento per testimonianza, ha luogo per uomini e non per donne (1); per estranei e non per consanguinei; per persone a ciò atte e non per persone a ciò inette (2); non ha luogo che per quelli che possono testimoniare (3); vale tanto davanti al tribunale che non davanti al tribunale; però se l'individuo pronuncia il giuramento con la propria bocca; se ciò avviene per bocca altrui (4), essi sono colpevoli soltanto se mentono davanti al tribunale. Questa è l'opinione di R. Meir. I Dottori però insegnano: Sia per bocca propria sia per bocca altrui, non sono colpevoli se non che quando vengono rinnegati in tribunale (5). **2.** Essi sono colpevoli per la premeditazione rispetto al giuramento (6), e di errore rispetto ad esso (7), quando c'era premeditazione rispetto alla testimonianza (8), non già se anche a questo proposito c'era errore (9). Qual'è il loro castigo per un premeditato falso giura-

---

mantenga. (34) P. es. se giura di dare o fare al tale, è indifferente chi sia l'individuo. (35) Ch'ei stesso dica: « Giuro ». (36) E così di un uomo che è una donna, o viceversa. (37) Perché se uno dice: « Amen » è come se con la sua bocca avesse pronunciato il giuramento.

(1) Le donne non sono atte a testimoniare. (2) Per le loro colpe e per la vita peccaminosa e viziosa. (3) Con queste parole si esclude il re, e quelle persone invalide per disposizione rabbinica (Sanh., III). (4) P. es. se uno dice ad altri: « Vi scongiuro di fare testimonianza per me »; ed essi rispondono: « Non sappiamo nulla ». (5) Quando è dimostrata la falsità della loro deposizione in tribunale, anche se il giuramento fu fatto fuori del tribunale. (6) Se sapevano che un tal giuramento è falso, e che per tale giuramento falso si deve offrire un sacrificio. (7) Se non sapevano di questo sacrificio. (8) Se sanno di fare testimonianza e che il loro giuramento è proibito. (9) Se mentre

mento? (10). Un sacrificio proporzionale: « che sale o scende ». **3.** Come s'intende un giuramento per testimonianza? Se uno dice a due altri: « Venite e deponete per me » (ed essi dicono): « giuriamo di non saper che deporre per te »; oppure gli dicono: « Non sappiamo che deporre per te » (ed egli dice): « Io vi chiamo a giuramento », ed essi dicono: Amen; questi sono colpevoli (11). Se egli li ha chiamati a giuramento cinque volte fuori del tribunale, e poi venuti davanti al tribunale hanno confessato (12), sono assolti; se hanno però negato (13), sono colpevoli per ogni scongiuro separatamente. Se li ha scongiurati anche cinque volte davanti al tribunale e negarono, non sono colpevoli che una volta sola. R. Simeone domanda: E per qual ragione? — Perchè non possono tornar a confessare. **4.** Se ambedue hanno fatto testimonianza falsa insieme (15), sono ambedue colpevoli; se l'hanno fatta l'uno dopo l'altro, il primo è colpevole il secondo è assolto. Se uno nega (16) ed uno conviene, il negatore è colpevole. Se v'erano due serie di testimoni; la prima serie nega e la seconda pure nega, sono ambedue colpevoli, perchè la testimonianza avrebbe potuto essere convalidata (già) con ciascuna delle due (serie). **5.** (Se uno dice): Vi chiamo a giuramento di venire a testimoniare per me ch'io ho presso il tale un deposito, un prestito, un furto (17), un oggetto perduto (18); (ed essi dicono): Giuriamo di non sapere che testificare per te (19)! Non sono colpevoli che una volta sola. (Se dicono): Giuriamo che non sappiamo che tu abbia in mano del tale un deposito, un prestito, un furto, un oggetto perduto; sono colpevoli per ogni singolo (soggetto). (Se uno dice): Vi chiamo a giuramento ch'io ho in deposito presso al tale frumento, orzo e spelta; (ed essi dicono): Giuriamo che non sappiamo che testimoniare per te! Sono colpevoli una volta sola. (Se dicono): Giuriamo di non saper testificare per te che tu abbia in mano del tale frumento, orzo e spelta; sono colpevoli per ogni (oggetto) separatamente (20). **6.** (Se uno dice): Io vi chiamo a giuramento se non venite a testificare per me ch'io devo esigere dal tale un indennizzo, un mezzo indennizzo (21), un paga-

---

giurano dimenticarono la testimonianza, o se non sapevano che un tal giuramento è proibito; perchè in ambi i casi, mancava loro la coscienza di ciò che facevano. (10) Premeditato nel senso suindicato. (11) Se il giuramento è falso. (12) Di poter fare testimonianza. (13) Falsamente anche davanti al tribunale. (14) Perchè i testimoni non possono sbugiardare sè stessi in giudizio. (15) Consecutivamente, senza mettere in mezzo nemmeno il tempo che ci vuole a scambiare un saluto. (16) Con falso giuramento. (17) Una cosa a me rubata. (18) Da me, e ch'egli ha trovato. (19) Mentre fanno. (20) Prima si trattava di esigenze diverse, ma di uno stesso oggetto; qui, di una stessa esigenza per diversi oggetti. (21) Questa è veramente una multa, da cui uno, confessando, può liberarsi; quindi si deve intendere qui il danno procurato indirettamente, come col piede

mento doppio, quadruplo, quintuplo (22), che il tale violentò mia figlia, sedusse mia figlia (23), che mio figlio mi percosse (24), che un tal mio compagno mi ferì oppure incendiò la mia bica di frumento nel giorno dell'Espiazione (25); tutti questi sono colpevoli (26). **7.** (Se uno dice): Io vi chiamo a giuramento se non venite a testimoniare per me, ch'io sono sacerdote, ch'io sono levita, che non sono figlio di una divorziata, che non sono figlio di una donna che ha compiuto lo scalzamento (27), che il tale è un sacerdote, che il tale è un levita, ch'ei non è figlio di una divorziata nè di una donna che ha compiuto lo scalzamento (28); che quel tale violentò sua figlia, sedusse sua figlia (29), che mio figlio mi ferì (30), che il tal mio compagno mi ferì, oppure incendiò la mia bica di frumento di Sabato (31), essi sono assolti. **8.** (Se uno dice): Vi chiamo a giuramento se non venite a fare testimonianza per me che il tale disse di darmi duecento *zuz* e non me li diede, essi sono liberi, perchè non sono colpevoli altro che per una esigenza pecuniaria che sia eguale ad un deposito (32). **9.** (Se un tale dice): « Vi scongiuro che quando saprete una testimonianza per me venite a deporre », essi sono assolti, perchè il giuramento ha preceduto la testimonianza (33). **10.** Se taluno si trova nella Sinagoga e dice: « Io vi chiamo a giuramento se sapete testimoniare per me, che veniate e testimoniare per me », essi sono assolti (34) sino a tanto che non mostri l'intenzione di rivolgersi a loro (35). **11.** Se dice a due: « Vi chiamo a giuramento, tale e tale, se sapete una testimonianza per me che veniate a testimoniare », (ed essi dicono: « Giuriamo che non conosciamo testimonianza per te »), mentre fanno testimonianza per lui, avuta dalla bocca di un altro testimone (36), oppure uno di loro era consanguineo

---

di un animale, il che non è considerato multa, ma vero danno pecuniario (come il caso di due bovi cozzanti, e casi analoghi. E. S.). (22) Queste pure sono multe (per furto), in cui però è compreso il capitale dovuto. (23) Casi di multa ed anche d'indennizzo. (24) Senza ferite, per cui non merita morte ma punizione in denaro. (25) Il che apporta bensì l'estinzione, ma non assolve dall'indennizzo. (26) Se accettano il giuramento e mentono. (27) In tutti questi è esclusa la richiesta di denaro, perciò i testimoni sono assolti. (28) In questi, non è l'accusatore stesso che chiede la testimonianza come si esige, e i testimoni non sarebbero colpevoli nemmeno se si trattasse di esigenze pecuniarie. (29) Se anche l'accusatore fosse autorizzato dal padre della fanciulla a fare l'accusa, nel qual caso egli rappresenterebbe la figlia, i testimoni sarebbero assolti, perchè non si può nominare un rappresentante per esigere denaro che non si ebbe mai in mano. (30) In questo caso è colpevole di morte. (31) Anche in questi due casi è colpevole di morte. (32) In questo caso non potrebbe essere costretto a pagare la somma nemmeno nel caso che in realtà l'avesse promessa. (33) Se accettarono il giuramento, eppoi vennero a cognizione di qualche fatto, sono assolti, perchè quando fu fatto il giuramento, non esisteva la testimonianza richiesta dal testo (Lev., V, 1). (34) Quelli che potrebbero testimoniare, e non lo fanno. (35) Direttamente, a quelli che sapevano. (36) La

o inetto (a testimoniare); sono assolti (37). **12.** Se ha mandato a dire mediante il suo servo (38); oppure se l'accusato disse loro: «Io vi chiamo a giuramento, che se voi sapete una testimonianza per lui, che veniate e deponiate», essi sono assolti, perchè soltanto quando sentono dalla bocca stessa dell'accusatore, (sono colpevoli). **13.** (Se uno dice): «Vi chiamo a giuramento», «vi comando», «v'impongo» (39); sono colpevoli. (Se dice): «Per il cielo e per la terra», sono assolti. (Se dice): Per Alef-Dalet (40), per Iod-He (41), per Shaddai, per Zebaot, per il clemente e benigno, per il longanime e grandemente misericordioso, o per qualsiasi altro attributo (divino); essi sono colpevoli. Il bestemmiatore con qualunque di questi (42), è colpevole (43) questa è l'opinione di R. Meir; i Dottori l'assolvono (44). Chi maledice il padre o la madre pronunciando qualunque di questi (attributi), è colpevole; questa è l'opinione di R. Meir; i Dottori l'assolvono. Chi maledice sè stesso o un suo compagno pronunciando qualunque di questi (attributi), prevarica un precetto negativo. «Dio ti colpisca» (45) oppure: «così Dio ti colpisca»; questo è uno scongiuro scritto nella Torà. (Se dice): «Non ti colpisca» (46), «ti benedica», «ti faccia del bene» (47). R. Meir considera (i testi) colpevoli (48), i Dottori li assolvono (49).

## CAPO V.

**1.** Il giuramento relativo ad un bene, dato in custodia (1), ha luogo per uomini e donne, per estranei e per consanguinei, per atti (a testimoniare) e per inetti, davanti al tribunale e non davanti al tribunale, se (2) viene di sua propria bocca. Se viene per bocca altrui (3), non è colpevole che quando abbia giurato in falso in tribunale; questa è l'opinione di R. Meir. I Dottori però dicono: Sia per sua bocca, sia per bocca altrui, quando ha giurato in falso, è colpevole. Egli è colpevole per la premeditazione rispetto al giura-

---

quale non è valevole. (37) Perchè la loro testimonianza sarebbe inutile. (38) Che li eccitava a fare testimonianza. (39) Aggiungendo a queste parole il nome di Dio o uno dei suoi attributi. (40) Pronunciando il nome Adonai, o per quel nome di Dio che comincia con Alef-Dalet e così per Iod-He. (41) Il nome tetragrammato. (42) Attributi divini. (43) Di morte per lapidazione. (44) Da questa pena limitata solo per il nome santissimo tetragrammato. (45) Se non fai testimonianza per me. (46) Se fai da testimonia per me. (47) Se attesti per me. (48) Perchè dalla proposizione negativa, si può ricavare per antitesi l'affermativa. Non ti colpisca, se testifichi; ti colpisca, se non testifichi. (49) Secondo loro si deve udire esplicitamente la maledizione.

(1) S'intende qualunque falso giuramento col quale si nega una pretesa di danaro o di oggetti di valore del prossimo. (2) Il giuramento. (3) P. es. se uno gli dice: Ti

mento (4); o per errore, rispetto a questo, se v'era premeditazione rispetto al deposito (5); non è però colpevole, se versa in errore anche riguardo a ciò (6). Qual'è la punizione per avere premeditatamente commessa una simile colpa? Un sacrificio di pentimento del valore di due sicli. **2.** Un giuramento di deposito come s'intende? Se uno dice all'altro: « Restituiscimi il mio deposito che ho in tua mano », (e l'altro risponde): « Giuro che tu non hai niente in mano mia », oppure (se dice): « Tu non hai nulla in mia mano »; (e l'altro): « Ti chiamo a giuramento », (e quegli): « Amen », è colpevole. Se lo ha scongiurato cinque volte, sia in tribunale sia fuori del tribunale, e l'altro ha sempre negato, è colpevole per ogni singola volta. Dice R. Simeone: E per qual ragione? Perchè ogni volta poteva confessare (7). **3.** Se cinque persone esigevano da lui dicendogli: « Dacci il deposito che tu hai del nostro in tua mano »; ed ei risponde: « Giuro che non avete nulla in mia mano »; è colpevole una volta sola (8). (Se però dice): Giuro che tu non hai nulla in mia mano, e nemmeno tu nemmeno tu ecc. è colpevole per ciascuno separatamente. R. Eliezer opina: Soltanto se pronuncia il giuramento in fine. R. Simeone opina: Soltanto se giura a ciascheduno separatamente. (Se uno dice): « Dammi il deposito, il prestito, il furto, l'oggetto perduto che hai del mio in tua mano », (e l'altro dice): « Giuro che non hai nulla del tuo in mia mano », è colpevole una volta sola. (Se dice): Giuro che non hai del tuo in mia mano nè deposito, nè prestito, nè furto, nè oggetto perduto »; è colpevole per ciascheduna separatamente. (Se uno dice): « Dammi il frumento, l'orzo e la spelta che hai del mio in tua mano », (e l'altro dice): « Giuro che non hai nulla del tuo in mia mano », è colpevole una volta sola. (Se dice): « Giuro che non hai in mia mano nè frumento, nè orzo, nè spelta », è colpevole per ciascheduna separatamente. R. Meir afferma: Anche se dice soltanto: Frumento, orzo e spelta (9). **4.** (Se uno dice): « Tu hai violentata o sedotta mia figlia », e l'altro dice: « Non l'ho violentata nè sedotta »; (a cui il primo): « Io ti chiamo a giuramento », e questi dice: Amen! è colpevole. R. Simeone lo assolve perchè niuno paga una multa in seguito a propria

---

chiamo a giuramento che mi devi una somma, ed ei dice: Non ti devo nulla. (4) Cioè se sa di aver ricevuto un deposito, e così pure sa che il negarlo con giuramento lo rende colpevole. (5) Se non sapeva che un tale giuramento lo rende colpevole, ma sapeva di avere avuto il deposito; e sa che, in generale, il giuramento è proibito. (6) Se non si rammentava affatto del deposito, oppure anche se non sapeva che un tal giuramento è proibito. (7) Quindi ogni nuovo giuramento è una nuova colpa. (8) Cioè quando si pente e confessa, offre un solo sacrificio. (9) In singolare, che secondo il testo biblico significa il frumento, l'orzo e la spelta, in generale; mentre secondo i Rabbini, in lingua

confessione (10). Gli dissero (gli altri Dottori): Se anche non avesse pagato multa per propria confessione, avrebbe però per propria confessione pagato il prezzo per l'offesa e (l'indennizzo) per la diminuzione di valore (11), 5. (Se uno dice): « Tu mi rubasti il mio bue », e l'altro dice: « Non l'ho rubato »; a cui il primo): « Io ti chiamo a giuramento », e questi dice: Amen! è colpevole. (Se dice): « Rubai, ma non scannai, nè vendetti » (12); (e il primo): « Ti chiamo a giuramento »; e l'altro dice: Amen! è assolto (13). (Se uno dice): « Il tuo bue (14) uccise il mio bue »; e l'altro dice: « Non lo uccise » (e il primo): « Ti chiamo a giuramento »; e l'altro dice: Amen! è colpevole. (Se uno dice): « Il tuo bue uccise il mio schiavo » (15), e l'altro dice: « Non l'uccise », (e il primo): « Ti chiamo a giuramento », e l'altro dice: Amen! è assolto (16). Se gli dice: « Tu mi feristi e mi facesti una contusione »; e l'altro dice: « Non ti ferii nè ti feci una contusione »; (e il primo): « Ti chiamo a giuramento »; e l'altro dice: Amen! è colpevole. Se il suo schiavo gli dice: « Tu mi facesti cadere un dente o mi accecasti di un occhio » (17); e l'altro dice: Non ti feci cader nulla nè ti accecai; (e il primo): Ti chiamo a giuramento, e l'altro dice: Amen! è assolto (18). Questa è la regoia generale: In tutti quei casi in cui per propria confessione si dovrebbe pagare, si è colpevole (19); in tutti quelli però in cui per propria confessione non si dovrebbe pagare, si è assolto (20).

## CAPO VI.

1. Nel giuramento davanti ai giudici (1), il capo di accusa deve valere almeno due monete d'argento (2), e la confessione (3) una Perutà (4); se però la parte confessata non è della stessa specie del capo di accusa, è assol-

---

popolare, significherebbero questi vocaboli un solo grano di frumento ecc. (10) Come non lo obbliga a multa la confessione, così neppure la negazione. (11) Queste multe erano variabili e venivano fissate di volta in volta dal tribunale a seconda del caso, mentre in caso di confessione, v'era la multa fissa di 50 sicli d'argento. (12) Quindi non devo pagare il quintuplo. (13) Perchè nega soltanto il pagamento della multa. (14) Del quale il padrone già sapeva ch'era bue cozzatore. (15) Per il quale c'è da pagare una multa. (16) Perchè nega un fatto punibile con una multa. (17) Quindi ho diritto di essere libero. (18) Anche qui si tratta di una multa. (19) Cioè in caso di giuramento falso, deve offrire un sacrificio. (20) Dall'offerta di detto sacrificio, in caso di spergiuro.

(1) Secondo la legge biblica com'è conservata dalla tradizione, il giuramento giudiziale, s'impone soltanto all'accusato in tre casi: a) quando egli confessa in parte; b) quando si tratti di oggetti avuti in custodia; c) quando l'accusa è sostenuta da un solo testimonio. (2) Due minime monete d'argento.  $\text{פְּרֻטָּה}$  o  $\text{פְּרֻטָּה}$  del peso di 16 grani di frumento, ciascuna. (3) L'importo che l'accusato confessa di dover dare. (4) Moneta di

to (5). Come s'intende? « Due monete d'argento (6) ho del mio in tua mano »; (e l'altro): « Tu non hai in mia mano che una Perutà »; è assolto (7). (Se dice): « Due monete d'argento e una Perutà ho del mio in tua mano », (e l'altro): « Non hai in mia mano che una Perutà »; è in obbligo (8). « Io ho del mio una mina in tua mano ». — « Non hai in mano mia nulla »; è assolto (9). — « Io ho del mio una mina in tua mano ». — « Tu non hai in mia mano che cinquanta dinari »; è in obbligo (10). « Tu hai in mano una mina di mio padre » (11). — « Tu non hai in mia mano che cinquanta dinari »; è assolto, perchè è come uno che restituisce una cosa smarrita (12).

2. (Se uno dice): « Ho del mio in tua mano una mina », e l'altro gli risponde (davanti a testimoni): Sì. All'indomani gli dice: « Restituiscimelo », e l'altro: « Te l'ho restituito »; è assolto (13). (Se però gli dice) (14): « Non ho (nulla) del tuo in mano mia », è in obbligo (15). (Se uno dice): « Ho del mio in tua mano una mina », e l'altro dice: Sì. (E il primo) (16): « Non restituirmela che davanti a testimoni ». All'indomani gli dice (17): « Dammela »; (e l'altro): « Te la diedi »; è in obbligo, perchè doveva dargliela solo davanti a testimoni (18).

3. (Se uno dice): « Ho del mio in tua mano una libbra (19) d'oro »; (e l'altro): « Non hai in mia mano che una libbra d'argento », è assolto (20). (Se uno dice): « Un dinaro d'oro (21) ho del mio in tua mano »; (e l'altro): « Non hai in mia mano che un dinaro d'argento »; oppure un *Terressit* (22); oppure un *Pondion* (23); oppure una *Perutà* »; è in obbligo, perchè tutte le specie di monete sono della medesima natura. (Se uno dice): « Un *Kor* di frumento ho del mio in tua mano », (e l'altro): « Non hai del tuo in mia mano che un *Létech* (24) di legumi »; è assolto. (Se uno dice): « Un *Kor* di frutta ho del mio in tua mano »; (e l'altro): « Non hai in mia mano che un *Létech* di legumi »: è in obbligo, perchè i legumi sono compresi tra le frutta. Se esige da lui grano e l'altro conviene

---

rame 1/32 di כֶּרֶם. (5) Dal giuramento. (6) Dice l'accusatore. (7) Perchè quelle sono monete d'argento e questa di rame. (8) Cioè deve giurare, perchè nell'esigenza, era anche una moneta di rame. (9) Perchè nega tutto; però per questo caso, fu posteriormente stabilito d'imporre il giuramento, per indurre l'accusato a confessare. (10) Deve giurare, perchè confessa in parte. (11) Nel caso che il figlio supponga ciò senza esserne certo. (12) Vista l'incertezza, avrebbe anche potuto negare. (13) Per disposizione rabbinica deve però pronunciare un giuramento. (14) In giudizio. (15) Perchè questa sua affermazione contraddice alla precedente. (16) Davanti a testimoni. (17) Davanti a testimoni. (18) Come gli era stato ordinato dal creditore. (19) Dal gr. λίτρα = 12 once. (20) Perchè la cosa confessata non è della specie del capo di accusa. (21) Che vale 25 dinari d'argento dal gr. δηνάριον. (22) Che vale tre assi, lat. *tressis*. (23) Che vale due assi, dal lat. *dupondius*. (24) Mezzo Kor = 15 seah. (25) E non deve dare nemmeno ciò che ha convenuto; sia,

per orzo, è assolto (52). Rabban Gamliel lo considera in obbligo (26). Se uno esige da un suo compagno degli otri di olio e questi confessa di dovergli i vasi vuoti, Admon dice: Dal momento che conviene in parte della cosa stessa su cui verte l'esigenza, deve giurare (27). I Dottori dicono: La cosa confessata non è della stessa specie su cui verte l'esigenza (28). Rabban Gamliel disse: Io approvo le parole di Admon. Se uno esige utensili e terreni e l'altro conviene per gli utensili ma nega i terreni, oppure conviene per i terreni e nega gli utensili è assolto (29); se conviene per i terreni in parte, è pure assolto; se conviene in parte per gli utensili (30), è in obbligo (31); perchè gli oggetti che non danno sicurezza (32), obbligano i beni che danno sicurezza (33), che si debba giurare anche per questi. **4.** Non si giura sull'accusa di un sordomuto, di un pazzo e di un minorenne (34). Non si ammette a giuramento un minorenne; però si giura contro un minorenne (35), e sopra cose santificate (36). **5.** Queste sono le cose per le quali non si presta giuramento: Schiavi, documenti scritti, terreni e cose consacrate. Per queste cose non esiste pagamento del doppio, nè del quadruplo o quintuplo. Il custode gratuito non giura (per esse), ed il custode pagato non paga. R. Simeone opina: Per cose sante per le quali si deve garantire, si giura; per quelle per le quali non si deve garantire, non si giura. **6.** R. Meir insegna: Vi sono cose attaccate al terreno e tuttavia non sono considerate come terreno: i Dottori però non convengono con lui. Come s'intende? (Se uno dice): «Io ti ho consegnato dieci cariche» (37), e l'altro dice: «Non eran che cinque»; R. Meir l'obbliga a giurare (38). Gli altri Dottori opinano: Tutto ciò che è attaccato al terreno, va considerato come il terreno stesso. Si giura soltanto per un oggetto determinato da misura, peso o numero. Come s'in-

---

secondo alcuni, perchè chi esige una cosa non può riceverne un'altra in cambio; sia, secondo altri, perchè il supposto debitore può asserire di aver detto ciò ironicamente, per mostrare la falsità della richiesta. (26) Di prestare con giuramento. (27) Perchè l'esigenza è, per dei vasi contenenti olio; così se uno esige orzo e frumento, e l'altro conviene per orzo, deve giurare. (28) Perchè l'esigenza è per l'olio. (29) Perchè per terreni non si giura. (30) Cioè esigenza e confessione si riferiscono al medesimo oggetto. (31) Di giurare anche per i terreni. (32) Mobili. (33) Cioè gl'immobili. (34) Perchè il testo biblico tratta di un *uomo*; però sull'accusa di un minorenne, s'impone il giuramento per legge rabbinica. (35) Se uno esige dai beni di un minorenne orfano il pagamento di un credito che vanta verso il padre di lui, deve giurare. Secondo altri: Se un orfano sostiene che un tale aveva un debito verso il padre suo, e il debitore confessa in parte, deve giurare per il resto. (36) Se uno santifica degli oggetti su cui gravita un debito verso un altro, questi per essere pagato deve giurare. (37) Cariche di uve, pronte per essere vendemmate. (38) Perchè tali uve si considerano come già vendemmate, quindi

tende? (Se uno dice): «Ti ho consegnato una casa piena» (39); «ti consegnai una borsa piena» (40); e l'altro dice: «Non so nulla; ciò che hai lasciato puoi prendere»; è assolto. Se però l'uno dice (che i prodotti arrivavano) fino al davanzale (41), e l'altro dice, fino alla finestra, è obbligato. 7. Se uno ha prestato al compagno sopra pegno (42) e il pegno andò perduto, e gli dice (43): «Ti prestai su esso un *sèlagn* e valeva un siclo» (44); l'altro però dice: «Non è così; tu mi prestasti un *sélagn* ed esso valeva anche un *sèlagn*»; questi è assolto. (Se quegli dice): «Un *sèlagn* ti prestai su di esso, esso però non valeva che un siclo» (45); e l'altro dice: «Non è così; tu mi prestasti su di esso un *sèlagn*, ma esso valeva tre dinari» (46) questi è in obbligo (47). Se (48) dice: «Tu mi hai prestato su di esso un *selagn*, ma esso ne valeva due»; mentre l'altro dice: «Non è così; io ti prestai su di esso un *sèlagn*»; ed esso non valeva che un *sèlagn*»; questi è assolto. Se però (il primo) dice: «Un *sèlagn* tu mi prestasti su di esso, ma esso ne valeva due» (49); e l'altro dice: «Non è così; io ti prestai su di esso un *sèlagn*, ed esso valeva cinque dinari» (50); questi è in obbligo (51). Chi giura (52)? Quegli che teneva in custodia il deposito (53); perchè se giurasse l'altro (54), potrebbe poi questi tirar fuori l'oggetto depositato (55).

## CAPO VII.

1. Tutti quelli che secondo la legge biblica devono giurare (1), giurano per non pagare (2). I seguenti però giurano (3) per ricevere (pagamento): il

---

come beni mobili che obbligano a giuramento. (39) Un magazzino pieno di prodotti. (40) Di denaro. (41) מִן הַבַּיִת bibl. mammella, sporgenza. (42) In questo caso il creditore è considerato come custode pagato rispetto al pegno, cui in caso di furto o di perdita deve risarcire. (43) Il creditore. (44) In lingua misnica un siclo è mezzo *sélagn*. (45) Tu mi devi dunque due denari. (46) Quindi non ti devo che un dinaro. (47) Di giurare che il pegno valeva tre dinari. (48) Il debitore. (49) Tu mi devi quindi ancora quattro dinari. (50) Ti devo dunque un dinaro. (51) Di giurare, perchè ha riconosciuto il debito in parte. (52) Questa domanda si riferisce al primo caso in cui ambedue devono giurare; cioè anche il creditore deve giurare di non possedere il pegno, perchè potrebbe essere ch'ei pensasse in questo modo di venire in possesso dell'oggetto. La domanda va intesa quindi: Chi deve giurare prima? (53) Ossia il pegno; giuro che «questo non è più in suo possesso». (54) Che il pegno vale tre dinari. (55) E provare che il primo ha giurato il falso.

(1) Cioè un giuramento giudiziale. (2) Conforme al testo Es. XXII, 10, da cui si vede che l'accusato giura per non pagare. (3) Per disposizione dei Dottori misnici. In ambedue questi giuramenti, la parte deve tenere in mano un oggetto sacro come un rotolo della legge o i filateri, il che non è necessario per il giuramento fissato dai Dottori posteriori: אֵלֶּיךָ יְיָ אֱלֹהֵינוּ (= giuramento *incitatorio* alla confessoine. E. S.). Per altri ri-

giornaliero, il derubato, il ferito, quegli il cui oppositore è sospetto di spergiuro, e il bottegaio rispetto al suo libro (4). Come s'intende per il giornaliero? S'ei dice a lui (5): « Dammi la mia mercede che hai del mio in tua mano »; e l'altro dice: « Te la diedi »; e l'altro soggiunge: « Non l'ho ricevuta »; questi giura e riceve (6). R. Ieudà dice: Solo se vi è in ciò una parziale confessione (7). Come s'intende? Quei gli dice: « Dammi la mia mercede di cinquanta dinari che hai del mio in tua mano »; e l'altro dice: « Tu hai ricevuto un dinaro d'oro » (8). **2.** Il derubato, come s'intende? Si depone contro di lui (9) che è entrato in casa altrui senza permesso (10) a prendere un pegno (11). Questi dice: « Tu mi hai preso un oggetto » (12); e l'altro dice: « Non ho preso »; quegli giura e riceve (13). R. Ieudà dice: Solo se vi è in ciò una parziale confessione. Come s'intende? Quei gli dice: « Tu mi hai preso due oggetti », e l'altro dice: « Ne presi uno solo ». **3.** Il ferito, come s'intende? Si attesta contro taluno (da due testimoni), che un tale è entrato da lui incolume e n'è uscito ferito; questi dice: « Tu mi hai ferito » e l'altro dice: « Non ti ho ferito »; quegli giura e riceve (14). R. Ieudà dice: Solo se vi è in ciò una parziale confessione. Come s'intende? Quei gli dice: « Tu mi hai inflitto due ferite »; e l'altro dice: « Non te ne inflissi che una ». **4.** Quegli il cui oppositore è sospetto di spergiuro (15), come s'intende? Sia ch'ei sia diventato sospetto per un giuramento di testimonianza, o per un giuramento di deposito, od anche soltanto per un giuramento vano (16). Se uno di loro è un giuocatore ai dadi, un usuraio oppure uno che fa volare colombi (17) o che mercanteggia con prodotti dell'anno settimo (18); il suo op-

---

guardi sono diversi: così nel giuramento misnico non è necessario di pronunciare il nome di Dio, nè alcuno dei suoi attributi. (4) Dal gr. *πίναξ* = tabella da scrivere. (5) Al padrone. (6) Fu ammesso al giuramento il giornaliero, perchè il padrone può facilmente sbagliare dovendo pagare diversi operai. (7) Nel qual caso il padrone dovrebbe prestare un giuramento biblico, mentre i Dottori, nei casi qui enumerati, per ragioni di opportunità, hanno imposto il giuramento all'accusatore. (8) Cioè 25 dinari d'argento. (9) Da due testimoni. (10) Del padrone o del tribunale. (11) A far l'oppignorazione di suo arbitrio. I testimoni l'hanno veduto entrare a mani vuote e uscire con qualche cosa — non sanno però cosa — sotto il vestito. (12) Determinato, p. es. un piatto d'oro. (13) L'oggetto o il suo valente, se è ammissibile che l'accusatore l'abbia posseduto. (14) L'indennizzo. Questo giuramento è necessario nel caso che la ferita sia tale ch'egli possa essersela inflitta da sè; altrimenti, come un morso nella schiena, non ha bisogno di giurare. (15) E si sa di lui che spergiurò deliberatamente. (16) Se un tale individuo viene accusato, o si trova poi nella necessità di pronunciare un giuramento secondo la legge biblica, s'impone invece il giuramento all'accusatore. (17) Vedi Sanhedrin III. (18) Ammesso ch'egli dovrebbe pronunciare un

positore giura e riceve il pagamento. Se sono ambedue sospetti (19), il giuramento torna al suo posto (20). Questa è l'opinione di R. Iosè; R. Meir dice: Dividono (21). **5.** Il bottegaio sul suo libro come s'intende? Non già s'egli dice a taluno: « E' scritto nel mio libro che tu mi sei debitore di duecento *zuz* » (22); bensì se taluno gli dice: « dà a mio figlio due *seah* di frumento » oppure: « dà ai miei operai un *sèlagn* di moneta spicciola » (23) quegli dice: « ho dato » (24), e questi dicono: « non abbiamo ricevuto » (ambedue giurano); quegli giura e riceve (25) e questi giurano e ricevono (26). Dice Ben Nanas: Come s'intende? Questi giurano in falso o quelli giurano in falso (27). Egli (28) riceve senza giuramento, ed essi ricevono senza giuramento. **6.** Se uno dice a un bottegaio: « Dammi per un dinaro di prodotti », e quei gli dà (29) e poi gli dice: (Dammi il dinaro » e l'altro soggiunge: « Te lo diedi e lo mettesti nella cassa » (30); deve giurare il padrone di casa (31). Se invece (il compratore) gli ha dato il dinaro, e poi gli dice: « Dammi i prodotti », e l'altro soggiunge: « Te li ho già dati e te li sei portati a casa »; deve giurare il bottegaio. R. Ieudà opina: Chi ha i prodotti in mano, quegli ha il primato (32). Se uno dice a un cambista: « Dammi un dinaro di moneta spicciola » e l'altro gliela dà, e gli dice: « Dammi il dinaro », e quei risponde: « Te lo diedi e lo mettesti nella cassa »; giura il padrone di casa. Se gli dà il dinaro e dice: « Dammi la moneta spicciola », e l'altro soggiunge: « Te la diedi e la mettesti nella tua borsa »; giura il cambista. R. Ieudà dice: Non è uso del cambista di dare nemmeno un *issar* prima di aver preso il suo dinaro (33). **7.** Come fu detto che una donna che rende incompleta la sua

---

giuramento conforme alla legge biblica. (19) Accusato e accusatore. (20) Cioè a quegli che ha in parte confessato; siccome però quale sospetto egli non può giurare, deve pagare quanto esige l'altro, senza giuramento. Secondo altri questa frase significa che non si può pronunciare in proposito nessuna sentenza. (21) L'accusato paga la metà della somma da lui negata. (22) Ha luogo il giuramento, perchè se altri gliela contesta, questa esigenza non è punto fondata. (23) Ch'io poi ti restituirò. (24) Ed ho anche annotato nel mio libro. (25) Perchè l'altro conviene di avergli dato l'ordine. (26) Perchè il torto è di lui, che si è fidato che ciò avvenga senza testimoni, e il figlio o gli operai possono sostenere malgrado il giuramento del bottegaio di non aver ricevuto nulla. (27) Giurando ambe le parti la cosa opposta, o questi o quelli giurano in falso, e il nome di Dio è così profanato. (28) Il bottegaio. (29) E il compratore li mette in un suo recipiente. (30) שֵׁהַיְהוּדָה gr. ἀμφορεύς? abbrev. da ἀμφι-φορεύς = vaso a due urne, oppure מִכְשֵׁי הַמִּכְשָׁה, = ἐμπολή introiti da vendite, Cassa. (31) Il compratore. (32) Si riferisce veramente al caso precedente in cui, secondo R. Ieudà, il compratore che ha già i prodotti in mano, non deve giurare, perchè chi non vende a credito, non dà la merce senza aver prima ricevuto il denaro; come dice poi R. Ieudà del cambista nel caso seguente. (33) Quindi nel caso precedente, il padrone di casa non ha bisogno

scritta nuziale (34) non viene pagata (35) che su giuramento (36); che, se un testimonio sostiene ch'ella fu pagata, non può essere pagata che su giuramento; che da beni ipotecati e da beni di orfani, non può essere pagata che su giuramento (37); e che anche se vuol essere pagata in assenza del marito (38), non è pagata che su giuramento. Così pure gli orfani (39) non sono pagati (40) che su giuramento (41); cioè (42): « noi giuriamo che nostro padre non ci ha dichiarato come sua ultima volontà, nè ci ha detto altrimenti (43), e che non abbiamo trovato tra i documenti scritti di nostro padre (44) che questo debitoriale sia stato pagato ». R. Iohan ben Berokà dice: Anche se il figlio è nato dopo la morte del padre deve giurare (45) per ricevere. R. Simeone ben Gamliel dice: Se vi sono testimoni che il padre nel momento della morte disse: « Questa debitoriale non fu pagata », questi riceve senza giuramento. 8. E questi prestano giuramento senza (determinata) esigenza (46): soci (47), fattori (48), amministratori (49), una donna che amministra gli affari in casa e un figlio di casa (50). Se ei (51) dice a lui (52): « Che cosa esigi da me? » e l'altro gli dice: « Voglio che tu mi presti giuramento » (53), è un dovere (di giurare) (54). Se i soci o i fattori hanno già diviso, non si possono più obbligare a giuramento (55). Se però gli viene imposto (56) un giuramento per un'altra esigenza, glielo si può imporre per tutto. L'anno settimo (57) provoca la remissione del giuramento.

### CAPO VIII.

1. Vi sono quattro specie di custodi (1): un custode gratuito, uno che prende a prestito, un custode pagato e un locatario. Il custode gratuito, non

---

di giurare. (34) Che confessa di aver ricevuto un importo a conto (Ketub. IX, 7). (35) Del resto. (36) Se il marito sostiene di averla pagata del tutto. (37) Se dopo morto il marito, vuol essere pagata dai beni degli orfani. (38) Se dopo il divorzio, il marito si è assentato. (39) Gli orfani del creditore. (40) Dagli orfani del debitore. (41) Che devono prestare in ogni caso. (42) Questa è la formola del giuramento. (43) In tempi antecedenti. (44) Una ricevuta, un'annotazione. (45) Di non aver trovato tra i documenti scritti del padre, che quel debito sia stato pagato. (46) Benchè non si avanzi a loro riguardo una esigenza defnita. (47) In affari commerciali. (48) Che danno al padrone una parte del prodotto del campo. (49) Dal gr. ἐπίτροπος amministratore di beni altrui; tutore. (50) Che amministra per conto dei fratelli l'eredità paterna. (51) Uno dei sunnominati. (52) A quelli di cui ha in mano i beni. (53) Di non avermi usurpato nulla del mio. (54) I Dottori hanno obbligato costoro a giuramento, perchè di solito si permettono di trattenere qualche cosa di più per le loro fatiche. (55) Perchè la divisione implica una specie di rinuncia. (56) Posteriormente. (57) Che provoca la remissione dei debiti.

ha in tutti i casi (altro che) da giurare; chi prende a prestito, deve in tutti i casi pagare; il custode pagato e il locatario, giurano per l'animale storpiato, predato e morto da sè, e pagano per il perduto e rubato. **2.** S'ei dice al custode gratuito: «Dov'è il mio bue?» e questi dice: «è morto», e invece è storpiato o predato o rubato o smarrito; (o se dice): «fu storpiato», e invece è morto o fu predato o rubato o smarrito; (o se dice): «fu predato», e invece è morto o fu storpiato, o rubato o smarrito; (o se dice): «fu smarrito», e invece è morto o fu storpiato o predato o rubato; (e l'altro dice): «Ti chiamo a giuramento», e quegli dice: «Amen!», è assolto (2). **3.** «Dov'è il mio bue?» (3) e questi dice: «Non so ciò che vai chiacchierando!» (4) ed esso invece è morto o fu storpiato o predato o rubato o smarrito; (e l'altro): «Ti chiamo a giuramento», e questi dice: «Amen!», è assolto (5) «Dov'è il mio bue?» e l'altro dice: «Andò smarrito»; (e l'altro): «Ti chiamo a giuramento»; e quegli dice: «Amen!», ma i testimoni depongono contro di lui che l'ha mangiato, paga il prezzo; se confessa da sè, deve pagare il prezzo con l'aggiunta di un quinto e un sacrificio di pentimento. «Dov'è il mio bue?» e l'altro dice: «Fu rubato!» (e l'altro): «Ti chiamo a giuramento», e quegli dice: «Amen!»; ma i testimoni depongono contro di lui che l'ha rubato lui, deve pagare il doppio; se confessa da sè, deve pagare il valore con l'aggiunta di un quinto, e portare un sacrificio di pentimento. **4.** Se dice a taluno sulla strada: «Dov'è il mio bue che tu rubasti?», e l'altro dice: «Non ho rubato», ma i testimoni depongono contro di lui che l'ha rubato, deve pagare il doppio, e se l'ha scannato o venduto, deve pagare il quadruplo o quintuplo. Vede i testimoni che si avvicinavano pian piano (6), e dice (7): «L'ho rubato, ma non l'ho scannato, nè venduto» (8), paga soltanto il valore (9). **5.** Se taluno dice ad uno che ha chiesto a prestito: «Dov'è il mio bue?» e l'altro gli dice: «E' morto!» (10) mentre invece fu stor-

---

(1) Vedi al Tratt. Babà metzi-à VII, 8. (2) Dall'offrire un sacrificio di pentimento, anche se poi confessa di aver fatto un giuramento falso; perchè la legge costringe all'offerta di un tale sacrificio, chi giura in falso coll'intenzione di appropriarsi la roba altrui; ma questi non avrebbe pagato nulla nemmeno se avesse detto subito la verità. Egli va soggetto alle disposizioni relative al giuramento di parole. (3) Chiede il proprietario. (4) (Dall'ebr. seriore  $\text{בַּיִת}$  discorrene, corrispondente al biblico  $\text{בַּיִת}$ . E. S.). Cioè, non mi hai dato nulla in custodia. (5) Se poi confessa, perchè con quell'asserzione non veniva a negare nè un importo di denaro, nè un oggetto da indennizzare (6)  $\text{שִׁפְפֵל}$  (*šifpèl* di  $\text{שִׁפְפֵל}$ ), tastare, camminare piano quasi tastando il terreno coi piedi. (7) Confessa per paura dei testimoni, ma è tuttavia assolto. (8) Mentre i testimoni sostengono anche questo. (9) Benchè non abbia confessato il reato, perchè non dovendo pagare il doppio per la confessione fatta, ne verrebbe un pagamento triplo o quadruplo per avere venduto o scannato, e questo caso non è previsto. (10) Egli deve pagare mal-

piato, o predato, o rubato, o smarrito; (se dice): « fu storpiato », e invece è morto, o fu predato, o rubato, o smarrito; (se dice): « fu predato », e invece è morto, o fu storpiato, o rubato, o smarrito; (se dice): « fu rubato », e invece è morto, o fu storpiato, o predato, o smarrito; (se dice): « fu smarrito », e invece è morto, o fu storpiato, o predato, o rubato; (e l'altro dice): « Ti chiamo a giuramento », e quei dice: « Amen! », è assolto (11). **6.** (Se quegli domanda): « Dov'è il mio bue? » (12) (e l'altro dice): « Non so ciò che tu chiacchieri! » (13) e invece esso è morto o fu storpiato o predato, o rubato, o smarrito; (e l'altro dice): « Ti chiamo a giuramento », e quegli dice: « Amen! » (14), è colpevole (15). Se uno dice ad un custode pagato o a un noleggiante: « Dov'è il mio bue? » e l'altro gli dice: « E' morto » (16), mentre invece fu storpiato, o predato; (se dice): « fu storpiato », invece è morto o fu predato; (se dice): « fu predato », invece è morto, o fu storpiato; (se dice): « fu rubato », e invece andò smarrito; oppure « andò smarrito », e invece fu rubato (17); (e l'altro dice): « Io ti chiamo a giuramento », e quegli dice: « Amen! », è assolto (18). Se dice: « E' morto, o fu storpiato o predato », mentre invece fu rubato, o smarrito, (e l'altro dice): « Io ti chiamo a giuramento », e questi dice: « Amen! » è colpevole (19). (Se dice): « Fu smarrito o rubato », e invece morì o fu storpiato, o predato, (e quegli dice): « Ti chiamo a giuramento », e questi dice: « Amen! » è assolto. Questa è la regola generale: Chi mente e viene con ciò da colpa a colpa (20) o da assoluzione ad assoluzione (21), o da assoluzione a colpa (22) è assolto; da colpa ad assoluzione (23), è colpevole. Questa è pure la regola (24): Chi giura per procurarsi con ciò una facilitazione è colpevole, chi invece con ciò si aggrava, è assolto.

---

grado la sua confessione, e così anche in tutti i casi seguenti. (11) Dal sacrificio, perchè col suo falso giuramento non si esonera dal pagamento. (12) Che ti prestai. (13) Sostiene di non avere avuto nulla in prestito per esonerarsi dal pagamento. (14) Ma poi confessa. (15) Cioè deve offrire un sacrificio, oltre a pagare il valore con l'aggiunta di un quinto. (16) Per cui sono esente da pagamento, e così pure negli altri casi. (17) In questi due ultimi casi, anche per propria confessione deve indennizzare. (18) Dal sacrificio se confessa; perchè col giuramento falso non si assolve dal pagamento. (19) (Rispetto all'obbligo dell'offerta del sacrificio per il giuramento. E. S.). (20) Cioè che menta o non menta, è egualmente colpevole. (21) Egualmente assolto. (22) Dicendo il vero è assolto e mentendo è colpevole. (23) Che mente per andare assolto. (24) La stessa regola espressa in altro modo. Questa manca in molti manoscritti e nella Tossafà.